

## PANFILO SERAFINI

(1817-1864)

### Storico, filosofo, letterato e patriota

*"I frutti della libertà di cui godiamo, furono coltivati sul nostro suolo con lunghi e mortali dolori". Atto Vannucci*

Panfilo Serafini nacque a Sulmona il 23 agosto 1817 da una famiglia contadina. La sua prima formazione avvenne presso sacrestani e chierici. Quindi studiò latino e retorica presso il seminario vescovile della sua città. Nel 1838 si trasferì a Napoli dove completò la sua formazione studiando filosofia e letteratura. Seguì la scuola di Pasquale Galluppi, cui va il merito di aver introdotto nel nostro paese lo studio e la conoscenza della nuova filosofia europea, soprattutto quella kantiana. Grazie alla conoscenza ed influenza del suo maestro Cataldo Iannelli, filosofo napoletano, erede spirituale del Vico, e archeologo di fama, Serafini si dedicò allo studio dell'archeologia secondo i metodi della scuola napoletana. Nella città partenopea lavorò come giornalista scrivendo articoli su giornali letterari e scientifici e in particolare collaborò con il "Il Progresso", un periodico molto affermato all'epoca.

A partire dal 1846 iniziò ad insegnare latino e greco, dapprima nel seminario di Montecassino, dove rimase per due anni, e poi a Sulmona. Il suo insegnamento si ispirava ai principi liberali già espressi da Bertrando Spaventa, Cesare De Horatiis e Raffaele D'Ortensio.

Durante il biennio trascorso a Montecassino il Serafini scrisse due saggi: uno mitico-storico *Degli abruzzesi primitivi* e l'altro *Scienza delle cose e delle storie umane*, ispirato dall'archeologo e maestro Cataldo Iannelli.

Tornato nella sua città natale nel 1848, Panfilo Serafini insegnò nell'istituto di lettere e scienze fondato dal sacerdote liberale Leopoldo Dorrucchi qualche anno prima. Nel 1849 l'istituto venne chiuso ad opera della polizia borbonica per le idee libertarie ed antiborboniche manifestate dal



Teofilo Patini, ritratto di Panfilo Serafini, Sulmona, Pinacoteca comunale. Foto tratta dal sito [www.prolococasteldisangro.it](http://www.prolococasteldisangro.it)

Dorrucchi. Tra i due nacque un'amicizia destinata a durare al di là del periodo dell'insegnamento. Sarà proprio il Dorrucchi a sostenere economicamente l'amico durante gli anni dell'esilio.

A questo periodo appartiene il saggio *La caduta della Teocrazia*.

Nel frattempo Serafini aderì alla Carboneria, società segreta ispirata a valori patriottici e liberali, e cominciò a svolgere attività di sostegno alla causa risorgimentale.

Nella notte tra il 27 e il 28 aprile 1849, la notte che precede la festa di San Panfilo, patrono della città, venne affisso per le strade un manifesto con un sonetto, in cui si esprimeva lo sdegno per la politica liberticida del Borbone e si auspicava l'unità e la libertà d'Italia: "*Verranno i tempi di miglior fortuna, / e fia*

*l'inno di gloria a te cantato / quando l'Italia sarà libera ed una*". I sospetti caddero subito sul Serafini sebbene non ci fossero prove a sostegno. Sulla paternità di questo scritto è rimasto sempre il dubbio; il Croce ha sostenuto che l'autore fosse Leopoldo Dorrucchi e che il Serafini se ne sia accollata la responsabilità pur di non tradire l'amico. Panfilo lasciò la città, rifugiandosi prima ad Introdacqua (AQ) e poi a Roma fino all'arresto avvenuto l'11 novembre 1853. Venne consegnato alle autorità napoletane e detenuto nelle carceri di L'Aquila in attesa del processo. I capi d'accusa erano provocazione a mezzo di locandine affisse per strada e libri stampati, detenzione di libri proibiti. Insieme a lui vennero arrestati e quindi processati e condannati gli stampatori, Ubaldo e Antonio Angeletti. Il 21 marzo 1854 la Gran Corte Speciale di L'Aquila condannò il patriota *"alla pena di anni venti di ferri, alla malleveria di ducati duecento per dar sicurtà di sua buona condotta per anni tre dopo aver espiata la pena, all'ammenda di ducati cento, ed alle spese di giudizio"*. Serafini venne detenuto prima nelle celle del bagno penale di Montefusco (AV), poi in quelle di Montesarchio (BN) ed infine a Procida. Le condizioni di prigionia furono durissime e disumane; le celle, ricavate dalla roccia, erano fredde, buie ed umide, i condannati erano legati a due a due da catene pesantissime. Il Serafini si ammalò spesso e gravemente durante quegli anni terribili, come testimoniano le lettere che scrisse dal carcere. Tuttavia il suo spirito e la sua mente si mantennero vitali tanto da portarlo a scrivere, durante il periodo di Montesarchio, un saggio *"Sul Canzoniere di Dante"*, uscito postumo nel 1883.

Dopo cinque anni di prigionia e in seguito alle gravi condizioni di salute, che lo portarono alla tisi, Serafini venne graziato nell'agosto del 1859 e assegnato al domicilio forzoso in una località che non fosse quella di origine.

Si ritirò a Chieti. Qui riprese gli studi collaborando con Francesco Vicoli all'Albo pittorico letterario abruzzese. Un anno dopo, nel 1860, in seguito alla campagna Garibaldina per l'unificazione d'Italia, Serafini venne liberato definitivamente.

I primi tempi dopo la liberazione furono particolarmente duri per lui. Alla fine del 1860 il duca Castromediano, che era stato suo compagno di carcere, lo trovò disteso e sfinite al Largo Mercatello di Napoli; era svenuto per fame. Ebbe grandi difficoltà a trovare lavoro. La prima proposta ricevuta fu quella di inserviente al Museo Nazionale di Napoli, proposta che egli rifiutò.

Dal febbraio 1861 ricoprì il ruolo di Ispettore Distrettuale degli Studi di Napoli. Fu poi membro del Comitato per l'esposizione italiana a Firenze e poi socio corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti de' Zelanti di Acireale (CT). Fu socio anche dell'Accademia Cosentina e di quella Ercolanese.

Nel 1864 il sindaco di Sulmona, Antonio Tabassi, lo nominò membro della Commissione per lo studio degli Statuti del Pio Luogo dell'Annunziata. Fu candidato alle politiche per l'VIII legislatura ma non venne eletto.

Gli ultimi anni della sua vita trascorsero tra delusioni, dolori e povertà. Si rifugiò presso un suo caro amico, il dottor Giuseppe Di Rocco, presso il quale morì l'11 novembre 1864, a soli 47 anni.

Nel 1867, grazie all'interessamento e all'iniziativa dell'amico Di Rocco, in qualità di Assessore anziano, venne commissionato al pittore Teofilo Patini un ritratto del Serafini, oggi esposto nella Pinacoteca civica di Sulmona.

Le sue spoglie si trovano nella chiesa dell'Annunziata dove furono traslate alcuni anni dopo la morte, nel 1881.

Molti sono gli scritti attribuiti a Panfilo Serafini. Alcuni trovarono pubblicazione o ristampa ad opera e per volontà di Antonio De Nino, suo concittadino. Il suo intento era quello di una ristampa completa degli scritti serafiniani, sia editi sia inediti. Il progetto prevedeva tre grossi volumi accompagnati da un commento storico-archeologico che doveva costituire una revisione ed un aggiornamento dell'opera serafiniana. Il De Nino si sentiva molto legato al Serafini per comunanza di interessi spirituali e culturali, concezioni morali ed aspirazioni sociali e molto fece per divulgare i suoi scritti. Purtroppo non riuscì a portare a compimento il suo grande progetto sia per le difficoltà economiche e culturali,

QUI SONO LE OSSA  
DI PANFILO SERAFINI DA SULMONA  
UOMO DI LEVATO INGEGNO  
DI COSTUMI SOAVI  
VERSO DIO E LA PATRIA  
TUTTO AMORE  
CHE DELLE ANTICHE STORIE APRUTINE  
DEL PENSIERO DANTESCO  
SOLERTE INDAGATORE E SCRITTORE  
PIÙ TRA GLI ESTRANEI CHE TRA I SUOI  
OTTENNE FAMA  
NON INDEGNA DEL MERITO  
CON AFFETTO INTEMPESTIVO  
PRECORRENDO TEMPI PIÙ BENIGNI  
ALLE IRE DEGLI UOMINI  
PARÒ IL PETTO FORTISSIMO  
POVERO CAGIONEVOLE  
DOPO XLVII ANNI DI VITA  
LA CONCHIUSE DA CRISTIANO  
A DÌ XI DI NOVEMBRE DELL'ANNO MDCCCLXIV  
I CITTADINI SULMONESI GLI POSERO QUESTA LANDA  
INDIZIO DI RICONOSCENZA  
MONUMENTO AI POSTERI

Epigrafe di Panfilo Serafini, Chiesa dell'Annunziata, Sulmona. Foto tratta da Gente d'Abruzzo, Dizionario biografico, Andromeda editrice, Castelli (Te), 2007

sia perché non ebbe sufficiente tempo a disposizione prima della morte. Un'altra iniziativa di ristampa di grande valore è da riconoscere al Comitato dei Sulmonesi residenti a Filadelfia, nato come filiazione della Società operaia, fondata in patria da Serafini, che riuniva operai e contadini col fine di fornire loro educazione, coscienza dei propri doveri e dei propri diritti. Questi emigrati vollero onorare la memoria del loro compatriota attraverso un monumento e la ristampa delle opere. Diedero così incarico a Benedetto Croce di occuparsi di riordinare e selezionare il vasto materiale e le opere del Serafini. L'opera vide la

luce nel 1913 con il titolo *Scritti vari di storia, letteratura e politica*, con prefazione dello stesso Croce. A differenza del De Nino, il Croce mise in rilievo principalmente l'attività pratico-politica lasciando in ombra lo studioso, l'uomo di scienza, lo scrittore. Ne risultò più una rievocazione sentimentale-patriottica che un'opera scientifico-letteraria. Fu lui a scrivere del Serafini che passò “*la sua vita fra triboli e dolori. Quale che sia il valore scientifico e letterario degli scritti di Panfilo Serafini, c'è una pagina che egli non scrisse con la penna ma col miglior sangue del suo cuore, e che con la penna trascrissero poi i magistrati che lo condannarono*”.

## Opere

- *Degli abruzzesi primitivi. Saggio mitico-storico*
- *Intorno a Sulmona del Lazio distrutto da Lucio Silla per Panfilo Serafini (Sulmona, Tip. Angeletti, 1849)*
- *Sulla caduta della Teocrazia Romana (Roma, 1849)*
- *Sul protestantesimo (Sulmona, Tip. Angeletti, 1849)*
- *Dei Pittagorici Sabini (Sulmona, Tip. Angeletti, 1850)*
- *Meditazione sul dolore (in “Morte di Salvatore Cattaneo” Sulmona Tip. Angeletti, 1852)*
- *Sulmona (in “Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato, ovvero descrizione topografica, storica, ecc. delle province poste al di qua e al di là del Faro”, Napoli, Tip. Nobile, 1853)*
- *La questione romana trattata storicamente (Napoli, Tip. “Il Paese”, 1861)*
- *Le inondazioni del Vella per Antonio De Nino (Sulmona, Tip. Angeletti, 1875)*

- *Cenno di alcune poesie di Panfilo Serafini pubblicate da Nicola Serafini (Sulmona, Tip. Iannamorelli, 1883)*
- *Il Canzoniere di Dante Alighieri (Firenze, Tip. G. Barbera, 1883)*
- *Una visita alla villa d'Ovidio (Sulmona, Tip. Iannamorelli, 1892)*
- *Aufidena nei Caraceni. Appunti (Sulmona, Tip. Colaprete, 1902)*
- *Scritti vari di Storia, Letteratura e Politica pubblicati per cura del Comitato dei Sulmonesi residenti in Filadelfia, con prefazione di Benedetto Croce (Pescara, Fracchia, 1913)*

### Articoli

- *Francesco Barbato (in "Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti", Napoli, n. XXX, giugno 1839, pp. 169-172)*
- *Alcune notizie patrie di uomini celebri (in "Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti", n. XXXIV; ottobre 1839, pp. 46-54 e n. XXXVI, dicembre 1839, pp. 163 - 168)*
- *Sull'esistenza di Valva nei tempi di mezzo nella valle Sulmonese (in "Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti", n. LXII, febbraio 1843, pp. 111-128 e n. LXV, maggio 1843, pp. 65-72)*
- *Giuseppe, Pasquale e Raffaele Liberatore (in "Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti", n. LXIII, marzo 1843, pp. 165-172)*
- *Discorsi due di Clodoveo Onofri e del Conte di Longano nell'apertura del Consiglio Provinciale del 1° Abruzzo Ulteriore pel 1843. Recensione (in "Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti", n. LXIV, 1843, pp. 49-51).*
- *Atti della Reale Società Economica del 2° Abruzzo ult., vol. VI, 1842. Recensione (in "Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti", n. LXIV, aprile 1843, pp. 51-52)*

- *Il Cav. Luigi Franchi (in “Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti”, n. LXIV, aprile 1843, p. 58)*
- *Epistola di Fortunato de Lellis al procuratore del re Niccolò Morelli – di Gregorio. Poniatowski a Lipsia nella ritirata di Mosca, poemetto di Antonio Brunetti. Recensioni (in “Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti”, n. LXV, maggio 1843, pp. 104-105)*
- *Sul fondamento e leggi delle nostre deduzioni (in “Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti”, n. LXVI, giugno 1843, pp. 129-156)*
- *Marietta Somieri. Leggenda Abruzzese del secolo XV trovata e pubblicata per cura di Domenico de Blasiis. Recensione (in “Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti”, n. LXVI, giugno 1843, pp. 172-177)*
- *Poemetti del Cav. Saverio Rendina: La Lucania, Il Vecchio del Lago, Lisa ed Arnaldo. Recensione (in “Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti”, n. LXVII-LXIX, luglio-settembre 1843, pp. 96-97)*
- *Saggio etimologico delle città, popoli, monti e fiumi abruzzesi (in “Giornale Abruzzese di Scienza, Lettere e Arti”, n. LXX-LXXII, ottobre-dicembre 1844, pp. 66-104)*
- *Una visita alla villa d'Ovidio (in “La Gazzetta”, Napoli, 1846, pp. 17-22)*
- *Dello smarrimento di Dante nella selva oscura (in “La Gazzetta di Aquila”, Aquila, 1881)*
- *Assedio dell'Aquila per Braccio da Montone (in “La Gazzetta di Aquila”, n. 118, 123, 125)*



## Bibliografia

- *Raffaele Aurini, Dizionario Bibliografico della Gente d'Abruzzo, vol. I, Cooperativa Tipogr. "Ars et Labor", Teramo, 1952.*
- *Francesco Sardi de Letto, Panfilo Serafini nel Risorgimento, Editrice D'Amato, Sulmona 1961.*
- *Ottavio Poillucci, Panfilo Serafini. Letterato, filosofo e patriota nella Sulmona del sec. XIX, Editrice D'Amato, 1964.*
- *Bruno Mosca, Croce e la terra natia, De Luca editore, Roma, 1967.*
- *Maurilio Di Giangregorio, Serafini Panfilo, in "Gente d'Abruzzo, dizionario biografico", Andromeda editrice, Castelli (Te), 2007*